UN CRITERIO PER GLI ELETTORI

UN

CRITERIO

PER GLI

ELETTORI

Experientia et ratio......

TORINO

Tipografia Nazionale, Via del Fieno, N. 8.

1849

UN CRITERIO PER GLI ELETTORI

I. Una crisi da più tempo preveduta ha sciolto, mercè l'uso della vindice prerogativa del Re, il nodo che da più mesi ognor più si complicava tra la maggioranza della Camera elettiva e il Senato e il Governo. Un'altra crisi è imminente, certo della prima assai più grave; ma il *quanto* non è di uomo il saperlo; chè manca il numero, la proporzione e la misura; possiamo quindi dirla con precisione di matematico linguaggio « una crisi *infinitamente* più grave. » Una lite tra le Camere e il Governo si decide coi poteri stabiliti dalla Costituzione. A misura che il Re si convince, che il bene del paese incontra un ostacolo insuperabile nell'una o nell'altra Camera, nel Parlamento, o nel suo Governo; scioglie i deputati, accresce i senatori, dimette il ministero — Si può deplorare l'uso troppo frequente di queste molle riserbate della macchina costituzionale, del *Regio Potere*, e del *Potere Elettorale*, che sono i due grandi *termini* che completano il cerchio della sovranità nazionale — destinati a generare e a vegliare i poteri attivi dello Stato — il loro intervento toglie a questi poteri la riputazione della forza

per cui si reggono le nazioni, e indirettamente discredita, secondo i casi, la *elezione* o la *prerogativa* generatrici dei poteri attivi — ma finalmente se il male è nei poteri costituzionali, il rimedio è nello Statuto; però allor quando s'impegna una lite tra i primi elementi della sovranità nazionale, tra la *elezione* o la *prerogativa*, il rimedio è fuori lo Stato, nella insurrezione, o nel colpo di Stato, fuori lo Statuto, che deve tutto comprendere nel mondo civile! Fra l'una e l'altra crisi è l'infinito, la questione di Amleto — *essere o non essere.*

E frattanto questa crisi tremenda, minacciosa all'avvenire dell'Italia già si avvicina, pochi giorni ancora e tutto sarà consumato. Singolare destino di questa patria infelice! Le urne che si preparano sull'Apennino ligure, sulle Alpi sabaude, sulle spiaggie della Sardegna decidono sole le due sorti; possiamo noi restare indifferenti a questo spettacolo?

Il Re ha pronunziato la sua parola ultima; egli ha dichiarato che le elezioni e le rielezioni hanno potuto per più mesi farlo intento a considerare profondamente da che parte stesse l'interesse del Regno nelle contraddizioni che la maggioranza suscitava al Governo; ma non han potuto mutare la sua coscienza — il tempo del tirocinio è finito — lo Stato non è un teatro anatomico, in cui si ripetano a piacere gli esperimenti; se la elezione riproducesse la stessa maggioranza, egli non avrà più fede nell'attuale meccanismo della elezione; franco e leale, come tutti i principi della sua Casa, egli ama piuttosto parlar oggi un rude linguaggio, anzichè incorrere domani nella taccia di una indegna ipocrisia.

Supremo interprete della sua coscienza avrebbe egli il diritto di forzar quella degli elettori? No certamente. Ma essi hanno il dovere di averne una e d'illuminarla in questi pochi giorni che precedono le elezioni, dopo i quali l'Italia,

che vede pericolante nelle loro mani il palladio delle sue libertà, l'Europa spettatrice, e la storia imparziale giudicheranno queste due coscienze egualmente sovrane, e indipendenti.

II. La *coscienza* non altrimenti si forma che col *buon volere*, e col *libero esame*.

La filosofia cristiana che non riprovò mai la libertà dell'esame morale per accendere il buon volere, consigliò il ricorso alla grazia, e sovra questi cardini fondò la libertà dell'uomo.

Or noi domandiamo — la gran maggioranza degli elettori ha *voluto* finora seriamente esercitare i suoi dritti, adempiere i suoi doveri?

Rispondano per noi le cifre dei votanti nei collegi elettorali — In tal luogo, ove sono più e più migliaia d'individui che riuniscono le condizioni elettorali, non vedi iscritte che poche centinaia di nomi; in tal altro dei nomi iscritti non concorrono al voto, che un'ottavo o anche un decimo appena.

Ma che? ci diranno molti fra gli elettori, sarebbe forse un dovere, anzichè un dritto che ci avrebbe conferito lo Statuto? E non possiamo rinunziare a quelle cose che in nostro prò sono state introdotte? Non siamo noi al postutto il popolo sovrano, come dicono gli oratori della Camera, poichè noi soli conferiamo il mandato legislativo? E non possiamo dunque abbandonare un dritto che ci appartiene?

Strano effetto delle *formole* mal applicate, e mal comprese, che per maggior danno serve a lasciare libero il campo a coloro che le specolano!

Gli elettori hanno doveri, come dritti.

4

Nessuna sanzione penale punisce l'inadempimento di questi doveri, perchè l'assoluta libertà ed indipendenza degli elettori, e la loro irresponsabilità è tanto necessaria alla società, nell'ordine costituzionale, quanto quella dei re — Ma non perciò elettori e re sono men soggetti a una morale, a una religione, a una pubblica opinione che gli accusa, li giudica, gli assolve, li premia, o li condanna.

La *sovranità del popolo*, formola salutare, ridotta come oggi è in tutto il mondo al suo giusto valore di *somma delle sovranità individuali*, vi siede in *tutto* il Popolo — La sovranità nazionale nel *Popolo* e nel *Re*. Nessun despota oserebbe oggi dichiarare di non essere obbligato a governare nell'interesse di tutti. L'oserebbero gli elettori di un paese costituzionale? Noi non siamo disposti a sentirci ripetere dagli elettori di una capitale nè da quelli di un villaggio, più che da Luigi XIV, *lo Stato son io*.

Ora fate quel che volete; proclamate il suffragio universale come in Francia, o in America; sopra diecimila abitanti non avrete mai più che mille elettori. E che? Sarebbero essi i proprietari degli altri nove decimi della popolazione, donne, vecchi, fanciulli, infermi, interdetti, incapaci di votare, per poterne abbandonare gli interessi senza delitto, e senza rimorso? Se così fosse, alla formola della *libera associazione*, noi vedremmo sostituita, in favore degli elettori, quella del dritto di vita e di morte che i *padri* Romani esercitavano sulla *famiglia*, la formola della *proprietà* per dritto divino, abolita pei re, ricomparirebbe per gli elettori!!

Conveniamo dunque che, poichè bisogna reggere lo Stato nell' interesse di tutti; e gli elettori sono il minor numero, l'*elettorato* è *funzione*, come la *deputazione*, e il *ministero*.

Che se l'elettorato è *funzione*, corre obbligo di ***adempirla*** e *bene*, nell'interesse di *tutto* il popolo.

Che se non si adempie perchè funzione ***irresponsabile***, si dà il dritto, ai nemici dello Statuto e dell'Italia, di qualificarci ancora inetti al sistema rappresentativo, e non di altro capaci che del lavoro che si comanda con la mercede, o con la sferza.

Che se non si adempie bene nell'interesse del popolo, si dà il dritto alla *monarchia*, istituzione eminentemente ***umana***, *conservatrice* e *progressiva*, destinata a supplire, per istinto d'interesse dinastico (***inseparabile dal bene dello Stato***, giusta la formola sapientissima del giuramento costituzionale.) alla indifferenza degli altri poteri, le si dà il dritto di fare per essi quel che essi dovrebbero. Funesta necessità, che rimette temporaneamente nelle mani del principe l'autorità di cui si era spogliato, e può ritardare di secoli l'educazione e la progressiva emancipazione dei Popoli.

Conveniamo che l'*elettorato*, come ogni altra emanazione di sovranità, come ogni altra parte di potere, di autorità, di amministrazione, di governo, è funzione di ***tutela*** per la grande maggioranza del Popolo, e chi la omette, o la tradisce non dispone del suo dritto, nè della sua proprietà, ma di quella di milioni de' suoi concittadini. Eppure tanti che si farebbero un delitto di non badare all'interesse di un minore affidato alla loro tutela, omettono l'esercizio delle funzioni elettorali. Tanto importa il non aver definito rettamente la qualità di che sono investiti.

III. Se l'elettorato è funzione, per *bene* adempirsi deve adempirsi *seriamente*. Or niente è più comune, che il vederlo esercitato come *macchina* ad effetti teatrali. Anche qui l'***Arte***, gloria unica delle principesche aristocrazie d'Italia, dopo

la caduta delle libertà italiane del medio evo, anche qui l'Arte si è impadronita dello spirito italiano, e lo ha strappato alla realtà, unica base di ogni sistema politico, per lanciarlo nei campi della imaginazione.

A Dio non piaccia, che ci sia così tolto il lume dell'intelletto, da far la guerra all'arte onnipotente, all'arte sublime educatrice del Popolo, ispiratrice di grandi concepimenti, all'arte di Tirteo, di Dante, di Michelangelo, di Mirabeau, di Rossini — a Dio non piaccia farci così ciechi da voler strappare all'Italia una splendida corona di luce e di armonia, per gettarla nel fango — Ma è proprio dell'arte il non tollerare la mediocrità — *mediocribus esse poetis non homines non dij, non concessione columnae*, nell'arte tutto ciò che non è sublime, è ridicolo — e quindi le aspirazioni all'arte debbono essere ovunque, anche in Italia, il patrimonio di pochi — *quos amavit Equus Iupiter* — Ma sin quando alcune famiglie concepirono il disegno di usurpare le libertà italiane, la pubblica, e la privata educazione non ebbero per secoli altra direzione, che quella dell'arte. Si ottenevano di grandi artisti? Essi formavano le delizie de' Medici, de' Gonzaga, degli Este, de' Farnesi, de' Borgia, essi decoravano le corti e le chiese di Roma, di Firenze, di Ferrara, di Urbino, di Parma. Il gran numero dei mediocri era abbandonato alla massa, per fecondarvi lo stesso spirito di arte; e fecondanti e fecondati erano altrettante intelligenze evirate e rapite all'industria, alla politica, e alla guerra.

D'allora in poi ogni italiano ama, sogna, imagina, prepara, in ogni cosa, gli effetti e gli onori dell'arte, di tutto si fa spettatore o spettacolo, alza una scena in ogni luogo, nella piazza, nella chiesa, nella scuola, nell'accademia, nel circolo, nelle Camere legislative, nei tribunali, nei collegi elettorali e recita od applaude.

Sì; anche nei collegi elettorali; come spieghereste altrimenti le elezioni al Parlamento, di una monarchia costituzionale d'un ex-re, o di un presidente di Repubblica, di un reo di ribellione condannato nel capo, o d'un cittadino di altro Stato? Si può credere che costoro accetteranno? E se anche fossero tanto ignari di sè, si può credere, che i poteri legittimi dello Stato tollerino la intrusione di elementi incostituzionali? Nò davvero! Che scopo può dunque avere una elezione di quella sorta? Come ha potuto essere preordinata? Si è voluto far parlare del collegio e del campanile. Due o tre giovani usciti da una scuola, o dallo studio di un avvocato della Capitale del Piemonte o della Liguria concepiscono il progetto, profittano della inazione, e della indifferenza degli uomini più maturi, si danno moto, mettono a contribuzione lo spirito municipale — che gloria, che piacere si dirà che il tal villaggio è tanto innanzi nell'alta italianità, nella fede de'suoi martiri, nell'avvenire repubblicano, che non vede nemmeno lo Statuto; ne parleranno otto giorni la *Concordia*, il *Messaggiere*, e forse anche l'*Opinione*; vi sarà una discussione alla Camera; tanto meglio, ne parlerà anche la *Gazzetta Piemontese* volere, o non volere: al postutto, se una elezione è annullata, se questi muore, se quegli non accetta, se l'altro fugge, — si faranno altre elezioni; e frattanto il paese non è rappresentato, e manca forse quel voto che può decidere della eccellenza di una legge, e le nazioni già fatte al sistema costituzionale ridono di queste puerilità, continuano a spregiarci, e a dire che noi facciamo spettacolo e arlecchinate della cosa più seria di questo mondo.

Eh signori! non credete voi di dar ragione in questo modo al cardinale Antonelli? Dimenticate ciò che eravamo due anni or sono? La *sovranità nazionale*, di cui fate parte, il *potere elettorale*, di cui siete investiti, sono verità belle e buone, ma

dell'ordine filosofico; *formole*, cioè più o meno contestate, della legge sociale più opportuna allo stato odierno dell'umana civiltà; ma che io vi ricordi la verità storica la quale è di tutti i tempi, perchè *fatto* e non *formola*. Fu già tempo, che l'enorme maggioranza del popolo era di schiavi, tenuti come *cose* e non *uomini;* poi fu di servi alla gleba dei feudatari. Crederete bene che con quelle turbe imbestiate, la formola della sovranità del numero sarebbe stata a proposito per mandare il mondo a rovescio; governavano quindi i *regoli*, e combattevano tra essi; allorchè scese nel popolo tanta civiltà da fargli conoscere che le guerre dei signori non giovavano che ad essi, il popolo si congiunse al più forte, per farlo ancor più forte, acciocchè domasse gli altri definitivamente, e il più forte santificò l'alleanza con la civile emancipazione del popolo; ed esso vivendo pacificamente, civilmente, e in più larghe comunanze, acquistò ancora tanto di civiltà da rendere possibile la formola della sovranità nazionale, e la sua partecipazione al potere. Questa fu la fede di Carlo Alberto, che da una mano proclamava l'emancipazione politica del popolo, dall'altra impugnava la spada per aprire a' Piemontesi le vie della più larga italica comunanza. Questa è la fede di Vittorio Emanuele che giurò la legge, e combattè le battaglie del padre. Ma se questa legge si turbasse, se egli credesse per vostra colpa che i tempi non sono maturi? Una formola testè riconosciuta potrebbe mai arrestare la sua coscienza? In due anni siamo ancora agli sperimenti. Il Re non può credere infallibile nè se stesso, nè il padre. La suprema legge è il bene dello Stato. Credete voi che manchino cortigiani e teologi, interessati agli stessi abusi per dirgli che la religione del giuramento sta nella condizione del bene? E ancor quando trionfi questa sublime caparbietà, che vieta ad un re cavaliere e soldato di guardar per entro

alla metafisica, e gli fa una legge inviolabile del *nesso* della PAROLA, non dovrà egli almeno serbare la formola in petto, e sospenderne l'applicazione, chi sa per quanto? e chi è padrone del tempo? chi può leggere nell'avvenire?

O Elettori! ancora quando non avreste altra stima de'vostri poteri, che quella che si ha per un trastullo, vogliate una volta esercitarli seriamente, non fosse altro, per timore di perdere un trastullo. Volge il 3° anno, dacchè applaudiste all'amnistia di Pio IX, e tutta Italia fu beata di canti, coverta di fiori, inebbr'ata d'inni e di feste; vennero poi gli inni, le feste, i canti ed i fiori delle riforme di Carlo Alberto e di Leopoldo, e poi quelli della guerra Lombarda perduta per tanti Demosteni di club, per tante *bravate* repubblicane, per correre dietro al bello, al perfetto, all'ideale, per disprezzo della corona alla vista del berretto; della realtà, al cospetto dell'idea; del confine dell'Adige in vista delle Alpi Giulie; poi le declamazioni, le nenie, le elegie, le iscrizioni, le messe funebri per la tragedia di Novara e per la bara di Oporto. Non siamo ancora sazi di Arte? viviamo una volta la vita politica, come in Inghilterra, in Olanda, in America, nel Belgio.

IV. «Tutto o niente» Tale più volte fu il linguaggio dei satelliti dell'ideale « a che giova prendere al potere legislativo,
« una parte che dev'essere acquistata a prezzo di tanti riguardi?
« Val meglio rinunziare a' dritti politici se non possono eser-
« citarsi a nostro modo. »

Noi domandiamo a questi ciarlatani della politica, da chi mai ebbero il dritto di giuocarsi così, in un colpo di dadi, la veste di Cristo?

Tutto o niente. Può ben essere la frase di un sconsigliato e avventuroso proprietario, nell'abusare delle sue cose; ma non sarà mai la parola del tutore, che non può disporre nemmeno delle bricciole della sostanza di cui è fiduciario.

Tutto o niente non può pronunziarsi senza delitto, nè dal deputato nè dall'elettore.—Dovrebbe bastare questa bestemmia per illuminare il popolo sul conto che tengono costoro delle sue libertà, e de' dritti. *Tutto o niente* si traduce così: «Io ho professato il sistema costituzionale, come stromento della mia privata ambizione; se non è buono a farmi riuscire a me che importa che si spezzi!»

Se tutto o niente fosse meglio che un delirio d'insensati, l'agricoltore dovrebbe spiantare la vite, che non fruttifica nel primo anno della sua età; il pastore dovrebbe uccidere il torello, perchè neonato non sopporta l'aratro; il cittadino Romano avrebbe dovuto lanciare tutti i suoi figli dalla rupe Torpea, perchè nascendo non portavano le armi.

Non si riesce ad imporre la propria volontà, che dopo avere acquistata la riputazione della prudenza; e non si acquista la riputazione della prudenza, che dopo averne date lunghe prove, pressochè incontestabili. Allorchè gli elettori degli stati sardi avranno dato ripetute e costanti prove di saper apprezzare la situazione de' pubblici affari, le difficoltà del Governo, l'onnipotenza de' tempi; allorchè avranno giustificato con le loro scelte di essere penetrati della grave importanza del loro uffizio, di aver compreso che si tratta di affari e non di effetti drammatici, che si deve soddisfare a' bisogni del paese, e non ad alcuni amor-propri personali; allorchè riusciranno anche a via di sacrifizi, a far rispettare le loro scelte per più anni, sarà difficile allora il rimorso de' deputati che dopo lunghi anni di abitudini costituzionali urterebbe la pubblica opinione. Dei collegi elettorali di due anni non possono ispirare a una Monarchia di otto secoli l'alta considerazione che viene dal tempo, e dalle opinioni della generazione che non ci ha veduto nascere, ma che nasce sotto essi. Bisogna cominciare per arrivare. Chi vuol giungere a un tratto corre rischio di rompersi le gambe.

Il popolo francese non ottenne a un tratto la incorporazione delle sue provincie, l'emancipazione de' suoi Comuni, le libertà della sua Chiesa, l'indipendenza de' suoi parlamenti, la responsabilità de' suoi Cancellieri, l'abolizione delle giustizie feudali, la soppressione delle decime, la divisione de' demanj, la tolleranza de' culti, la libertà della stampa, l'inviolabilità individuale, la secolarizzazione dell'insegnamento, il suffragio universale... ma profittando oggi di un matrimonio, domani di una succezione, poi di una guerra, e quindi di un'alleanza, ma congiungendosi oggi al clero contro la nobiltà, domani alla nobiltà contro il clero, poi alla magistratura uscita dalla borghesia, contro l'uno e l'altra, finchè rappresentando la maggior somma di sapienza civile, di coraggio militare, acquistò il dritto di rappresentare la parte più importante nel Governo dello stato.

La Gran Brettagna, i cantoni Svizzeri, gli Stati Uniti dell'America settentrionale han fatto a grado a grado quelle solide conquiste di libertà vera, che non istanno tanto nella forma del governo, quanto nella virtù de' Popoli, e nella saggezza della legislazione.

V. In politica tutto è opportunità; col tempo si è tutto, e contro il tempo non si è nulla. Napoleone ha detto, che la sua grande arte non fu già di dominare il tempo, chè egli stesso non l'avrebbe potuto, ma di correre col tempo.

Allorchè non si ha l'abitudine de' pubblici affari nelle più alte regioni del Potere, tutto sembra facile a chi sta di sotto per coloro che sono al di sopra. I Popoli non avvezzi alla vita politica non vedono sopra di essi che il Governo, e sopra il Governo il cielo — Nella sua immensa libertà di azione s'impazientano di non vederlo correre all'ideale di ogni cosa, unica legge che può venire dal cielo, ove è la virtù, e non arriva la fortuna.

Ma le cose di questo mondo sono lungi dall'andare a quel modo. E primieramente non tutti gli stati sono dello stesso ordine: e cinque grandi potenze poste tra il Cielo e le potenze di second'ordine esercitano sovra esse una specie di supremo anfizionato europeo.

Non è già che le potenze minori non siano indipendenti, ma la loro indipendenza essendo guarantita, più che dalle proprie forze, dalla scambievole gelosia delle potenze maggiori, ogni aura può romperne l'equilibrio, e quindi non vi è atto, che non possa generare fiducia, o sospetto; e del quale le minori alle maggiori, e queste tra esse, non sentano il bisogno di rendere conto in ogni giorno.

Le industrie, i commerci, le lettere, le scienze, i viaggi hanno moltiplicato in tal modo le relazioni di popolo a popolo, che l'isolamento sarebbe impossibile, e se fosse possibile sarebbe letale.

Diremo dippiù; vi ha tal popolo che per la sua geografica posizione, e per altre particolari condizioni può essere più che altro intimamente legato alle sorti di Europa; tale più che ogni altro del mondo è il Piemonte.

Castellano delle Alpi, confinando con la Francia e con l'impero Austriaco, con un esercito fiorente, ed una esistenza necessaria all'equilibrio europeo, il Piemonte ha dovuto, e dovrà sempre prender parte a tutte le guerre europee, e a tutti i grandi trattati; perchè tra' combattenti chi non è con essi è contro essi. Le neutralità armate, o non armate, come già quella della Repubblica di Venezia sono monte dei neutri—Nei rovesci; integrità territoriale, mataglie, e abdicazioni; nei trionfi, accrescimenti di territorio, e di prosperità.

Quindi la necessità di badare a tutti i moti delle grandi potenze, di scegliere bene il suo partito, di gettar bene le sorti

e l'importanza della diplomazia piemontese, superiore a quella di altri regni maggiori, di Napoli, di Spagna, di Baviera, di Olanda.

Gli interessi morali congiungono le potenze. Non si può essere quello che tutto il mondo non vuol che si sia. Se si può essere costituzionali a dispetto dell'Austria, e della Russia non si può essere repubblicani o comunisti in onta all'Inghilterra e alla Francia.

L'influenza dello spirito europeo si estende necessariamente all'amministrazione interna, e sino al personale d'ogni paese — Un esempio. —

Abbiamo veduto, al comparire del bilancio degli affari esteri un *celebre* pubblicista del partito mediano o del centro sinistro riportare in due colonne i soldi percepiti dai *nobili*, e quelli dai non *nobili*, e fare le grandi meraviglie per la *plus-valenza* dei primi che pur sono *una frazione* di popolo, sugli altri che son *tutto il popolo*. Oh! ammirabile sapienza del pubblicista del centro sinistro!

Noi fummo sempre nemici di ogni privilegio e di ogni monopolio; ma ora non vi è uomo, che abbia la più leggiera esperienza di governo, che non veda che qui non si tratta di privilegio nè di monopolio, ma di pubblica necessità.

Tutte le aristocrazie sono esclusive e solidarie, si sa che in tutte le capitali esse chiudono *nel lor blasonico Santo dei Santi*, come disse il Giusti, e ricusano ai volgari i segreti, le confidenze, gli aneddoti, le amicizie, gli amori.

L' ufficio dei diplomatici è precisamente di scoprire opportunamente i disegni delle corti presso cui sono accreditati, e di far passare le idee del proprio governo per mezzo dei segreti, delle confidenze, degli aneddoti, delle amicizie, e degli amori.

Ora se per un ritorno, certamente deplorabile, alla politica del 1847, la diplomazia Europea è ricaduta in potere dell'aristocrazia, in Vienna, in Berlino, in Monaco, in Napoli, in Firenze non è forse necessario far rappresentare il Piemonte dagli uomini più capaci, e più caldi di amor patrio della nobiltà piemontese?

Le repubbliche italiane del medio evo, le città libere di Alemagna, la Repubblica francese han riconosciuto questo bisogno. Per essersi una volta allontanata da questa regola l'Inghilterra, non conobbe in tempo da prevenirlo il matrimonio Spagnuolo del duca di Montpensier; per essersene un'altra volta allontanata la Francia ignorò la quadruplice alleanza per gli affari di Oriente.

Crederete voi, o elettori, che il sig. Valerio scoprirebbe molte cose nei circoli aristocratici di Londra, di Berlino, di Vienna, di Pietroburgo? E se nol credete; faremo un rimprovero al ministro perchè vi invia altri uomini.

Allorchè nel 1848 il governo di quasi tutto il continente Europeo fu nelle mani degli uomini del Popolo, il governo Piemontese non lasciò di servirsi di agenti omogenei — Mutate le cose ,era d'uopo mutare con esse, per non avere la peggiore delle diplomazie di Europa.

Giudicate ora del senno pratico del centro sinistro, che vi promette di essere conservatore, o radicale, secondo gli atti del governo, che sa censurare a quel modo!

Sì; giova ripeterlo; in politica l'opportunità è tutto.

Senza le elezioni francesi del 1817 la Sassonia non avrebbe avuta una Costituzione nel 1818, l'Annover non avrebbe veduto l'avvenimento della borghesia nel 1819, lo spirito liberale non avrebbe tentata la rivoluzione del 1820.

La reazione del 1821 che abbattè la libertà della Spagna,

di Napoli, del Portogallo, influì necessariamente sulla Francia, che subì la legislazione del 1823, al 1828 sull'Inghilterra, sull'Annover, sulla Sassonia, sulla Baviera, e sui Paesi Bassi.

Senza suprema necessità della emancipazione della Grecia e della battaglia di Navarino, la Francia non avrebbe avuto le Camere del 1828, e all' Inghilterra sarebbe mancato il ministero Canning, e l'emancipazione religiosa.

La rivoluzione Francese del 1830 porta al potere il partito Whig nella Gran Bretagna, e vi è cagione della celebre riforma elettorale, produce l'emancipazione e la celebre costituzione del Belgio, restituisce la libertà alla Spagna e al Portogallo, e feconda di nuovi principii liberali gli Statuti di Annover e di Sassonia.

Tutto è legato intimamente in Europa, e la causa de' popoli e delle classi privilegiate in ogni paese è rispettivamente solidana. Un governo che non usi riguardi alla condizione dei tempi, ha sulle braccia, non solo la reazione interna, ma quella di tutta l'Europa. Possiamo noi impedire che la battaglia di Novara si sia perduta, che gli Austriaci siano a Parma, il Papa a Portici, che il governo di Napoli imprigioni, condanni, uccida i liberali, e bruci i libri, le città ed i calzoni bianchi delle ballerine, che l' Ungheria perda la sua antichissima libertà e autonomica, che la Prussia ricalchi la sua costituzione su quella ottriata del 1846; che il padre D. Fulgenzio tenti una nera reazione a Madrid, e che la Francia innalzi la bandiera della libertà.

Il governo piemontese fa troppo, pei tempi che corrono, e va incontro al rischio di essere trattato in Europa come somarello incorregibile. Già la Campagna del 1849 fece dire che il Piemonte era l' *enfant terrible* delle nazioni. —

Specchiamoci sulle nazioni che hanno fatto prima di noi e

per secoli il tirocinio e l'esperienza delle istituzioni costituzionali. Vedete con quanto senso pratico e profondo procede nelle sue elezioni l'elettore inglese e l'americano. Li direbbe un uom di stato. Egli prima di tutto vuol conoscere gli uomini, egli non si appaga di rughe circolari e di programmi vaporosi, egli chiama il candidato nel collegio, lo afferra corpo a corpo, lo fa montare sopra uno scanno, e lo sfida a dichiarare la sua opinione una ad una tutte le quistioni che sono sul tappeto. Egli scopre in tal modo se vi è realmente una differenza tra l'uomo che si qualifica dell'opposizione, e quello che è al potere: o se l'opposizione è un pretesto, una parola senza significato, una ciarlataneria politica, per guadagnare i voti degli elettori opponenti. Egli previene in tal modo le apostasie, perchè il candidato non può rigettare sugli organi del suo partito le opinioni che ha dovuto formolare egli stesso per più ore, al cospetto di dieci o dodici mila testimonii, nè può rifugiarsi sotto le ambagi della induzione, e della dialettica, poichè la sua proffessione di fede è fatta sopra ogni quistione, e non si riduce a parole ambiziose e vuote di senso come: *l'attuazione dello Statuto nel modo più largo*, *il complemento delle libere istituzioni nella forma più ampia che permettano le condizioni costituzionali*, *l'appoggio al governo contro la reazione*, *e in quanto il governo non cede alla reazione*, e simili bazzeccole.

Ma vi ha dippiù; l'elettore inglese non ignora che non ostante la posizione insulare, i suoi centottanta milioni di abitanti, la sua immensa marina, la sua zete di stabilimenti militari e commerciali che inviluppa l'Oceano, il suo floridissimo esercito, la sua gigantesca finanza, l'impero britannico non può isolarsi dal mondo, e che per far bene i suoi interessi politici, commerciali, militari, e marittimi, il governo inglese deve *marciare*, per così dire di conserva con le nazioni del continente, e dopo il 1830, specialmente con la Francia; e quindi, secondo i tempi, la mag-

gioranza degli stessi collegi nomina un *tory* o nomina un *whig*.

Dopo gli avvenimenti del 1830, il popolo inglese vuole una maggioranza *whig* che sostenga un governo *whig* che sia simpatico a nuovi uomini del *potere liberale* in Francia, in Spagna, in Portogallo, nel Belgio, nella Alemagna; pochi anni dopo, quando il monopolio orleanista s'impadronisce della Francia, quando il re Ernesto ricusa di riconoscere le libertà Annoveresi; quando la costituzione di Spagna è ritirata in più stretti limiti, alla maggioranza *wihg* succede una maggioranza *tory*, o conservatrice.

Che hanno di comune con l'Europa gli stati uniti dell'America settentrionale, niente altro che il commercio negli immensi spazi dell'Oceano. Eppure, ogni grande avvenimento europeo ha il suo eco dall'altra parte dell'Atlantico; qualche quistione di territorio a regolare con l'Inghilterra, qualche indennità a liquidare con la Francia, qualche concerto a prendere sul diritto di visita o sulla tratta dei negri, ispirano al buon senso del vecchio *Jonathan* il sentimento di mettere il suo potere in rapporto con quelli d'Europa. Prevale nella vecchia Europa il principio del movimento. — Ecco Taglor presidente degli stati uniti; trionfa nel 1849 il sistema conservatore? ecco Taglor all'alto seggio della presidenza Americana.

I Collegi Elettorali degli stati sardi imitarono questi esempi nelle elezioni di luglio?

Di niente altro penetrati, fuorchè del desiderio di attestare che gli uomini che avevan fatta la guerra si erano resi interpreti del pubblico voto, essi tornarono ad eleggerli, in maniera di plauso, e di ringraziamento.

Ma noi lo ripetiamo; il collegio non è una galleria nè un teatro la elezione non è un complimento, non si vota per la stessa ragione per cui si battono le mani a un attore o una ballerina; si vota per fare un deputato che deve per sua parte sostenere o

combattere un governo; bisogna quindi cominciare dal rendersi conto del sistema di governo possibile secondo i tempi, e appoggiarlo con gli uomini che lo rappresentano. Se i politici di ieri operarono plausibilmente secondo il tempo che correva, non manchino per essi ovazioni e corone, ma sarebbe assurdo il credere che siano perciò buoni alla politica del domani', se se questa ha dovuto cangiare per qualche grande ed improvviso avvenimento. Le elezioni che dopo la riforma presentarono una maggioranza tory alla camera de'comuni d'Inghilterra erano un' omaggio alla necessità del presente, che non importava una riprovazione al parlamento riformatore.

Diffidiamo delle metafore de' ciarlatani della politica; non abbiamo testè veduto i pubblicisti della *Concordia* fondare un sistema sulla parola *Appello ai collegi elettorali*, inviluppare il dritto costituzionale in una zimarra di procuratore, e convertire il potere reale in giudice di mandamento, gli elettori in tribunale d'appello, e applicare le regola del doppio grado alle elezioni? si può frenare le risa a simili scempiaggini? Eppure questa metafora ha sola potuto far credere, che se la rielezione è un giudizio, se i deputati volendo la guerra furono interpreti de' voti del paese, bisogna assolverli con la rielezione. Strano abuso delle parole! sì la elezione è un giudizio, ma prima di tutto è un giudizio sulle necessità della patria; esso cade sugli uomini, allorchè bisogna mutarne la politica perchè cattiva ma cade sui tempi, allorchè bisogna mutarla perchè inopportuna. Se gli elettori degli stati sardi si ispirano de' propri doveri alle metafore della *Concordia*, se sconoscono lo scopo delle sublimi loro funzioni, come volete che non perdano la stima di una Monarchia di otto secoli, da cui son nati da due anni appena?

E gli uomini che si rispettano, gli uomini che non ambiscono il potere pel potere, non intricano, non sollecitano,

non attendono, ma prevengono il giudizio dei collegi; ministri lasciano il governo, deputati lo appoggiano. —

Abbiamo veduto l' illustre Peel, alla testa del partito *tory* in Inghilterra, combattere per lunghi anni la riforma doganale e l'abolizione del divieto della immissione de' cereali. Finalmente spinto dalla lega di Cobden, convinto da profondi studii pel movimento doganale, stretto dalle presenti necessità della carestia delle patate, sente il bisogno della riforma e se ne fa eloquentissimo promotore. Ma non appena ha assicurato il trionfo di un idea del partito whig, al quale avea presa non piccola parte il caso, dimette il potere nelle mani degli uomini che hanno il titolo della priorità di quella idea, e passa con 112 deputati del suo partito nelle file del novello governo. Il grande uomo di Stato ben conosce, che la sua stessa ritrattazione, se lo ha elevato come filosofo, come economista, come cittadino, lo ha indebolito come ministro, ed ha accresciuta la forza de' suoi avversari. Uno de' maggiori benefizii del sistema monarchico-costituzionale stà in ciò, che esso esaurisce gli uomini e salva le istituzioni. Ogni idea ha i suoi proseliti, ogni dottrina i suoi cultori, ogni sistema i suoi strumenti, che la sovranità nazionale, che il Potere Monarchico e il Potere Elettorale prende o lascia secondo il bisogno; così la nave dello Stato ha sempre il sopravvento e il suo meccanismo è forte di tutte le convinzioni, e di tutti i principii; non vi è sofio della pubblica opinione che non trovi una vela adattata che lo raccolga; non vi è molla che dopo aver giuocato in un senso, sia forzata a giuocare in senso inverso.

Difficilmente può immaginarsi l'imbarazzo di un uomo di Stato che dopo avere seguito un sistema è obbligato a seguirne un altro. Ad ogni passo cento impegni precedenti, cento conseguenze non prevedute, l'amarezza del disinganno, la defe-

zione degli antichi amici politici, l'orgoglio de' nuovi, l'amor proprio umiliato, la stessa novità dell'orizzonte l'arrestano, e gli danno una specie d'incubo. Si è veduto qualche volta un ministro del potere assoluto, che di nulla è risponsabile perchè la politica è allora tutta del despota, non poter reggere a questa prova. Il Principe del Cassero uomo di onore, benchè attaccatissimo a' Borboni di Napoli, lasciò nel 1840, a prezzo della disgrazia del Re, il portafoglio degli affari esteri quando il Re si decise per una guerra da Sacripante contro le Gran Bretagna, con la quale quel nobil uomo avea rappresentato la politica della pace.

Apparentemente gli uomini della sinistra, più o meno rossa o rutilante, non hanno questi scrupoli; essi non uscirono trionfanti come Peel dalla loro amministrazione, ma battuti, umiliati, riconosciuti incapaci da tutta l'Europa che avea preveduto i nostri rovesci di Novara. Eppure aspirano ancora al potere; per essi non vi sono imbarazzi, nè umiliazioni, quando giungono a riavere gli otto portafogli.

VI. Dapoichè non è da credere, o Elettori, che essi cerchino altro che *gli otto portafogli*, con tutto il corredo delle cariche, degli onori, delle missioni, degli impieghi, dei gradi militari, delle sinecure da distribuire a' loro partigiani.

Sin qui noi abbiamo ragionato nella ipotesi di due partiti politici, che rappresentano ciascuno un sistema che può essere opportuno di attuare o di escludere secondo i tempi; ma che diremo se uno sguardo sul passato ci manifesta, che non vi è, nè può esservi partito politico, ma vi è solamente una quistione di ambizione personale?

Come qualificheremmo infatti gli uomini della sinistra, e quelli della destra? Chiameremo gli uni uomini della guerra, gli altri uomini della pace. Ma permettetemi in tal caso di distin-

guere fra guerra e guerra. Quella del 1848 la volemmo tutti. Il capo del gabinetto attuale la combattè personalmente, e ne cura ancora le ferite. Di quella del 1849 nulla diremo, perchè ci piace lasciarne tutta la gloria alla sinistra, e perchè infine le quistioni che disegnano i partiti non sono mai quelle del passato, ma le quistioni viventi ed attuali; i *tories* non si distinguono da whigs in Inghilterra perchè sotto gli Stuardi furono ardenti cattolici, e i whigs ardenti puritani, chè anzi pochi anni sono quelli combatterono, e questi sostennero l'emancipazione de' cattolici, ma per due sistemi politici radicalmente diversi. Ed attualmente tutti gli uomini dell'opposizione, da quelli dell'*Opinione* passando per la *Concordia* sino al *Messaggiere*, professano la necessità della pace; perchè dunque non si sono posti a sostenere il Governo che l'ha fatta?

Il *perchè* lo cerchiamo invano nella loro vita politica, nelle professioni di fede di luglio, ne' programmi nebulosi che ora stampano, e sopratutto in ciò che è fatto e non parole nella loro vita parlamentare; o per parlare più esattamente vi troviamo a prima vista l'unico *perchè* de' portafogli.

Nè poteva altrimenti in un paese, in cui la vita politica comincia appena nel bel mezzo della civiltà del secolo XIX per volere di una potente monarchia, e senza il funesto precedente della guerra civile, in un paese, il cui governo non si oppone ai più larghi progressi che possano immaginarsi in vantaggio di tutti.

Una volta si ebbe fede all'utilità de' partiti; noi speriamo di poter fare a meno di questa trista utilità. Checchè ne sia, i partiti non s'improvvisano; essi sono l'eredità di un'antica vita politica. Così la sola Inghilterra ha partiti politici, derivati dalle antiche lotte de' Jork e de' Lancaster della rosa bianca e della rosa rossa de' cavalieri e de' puritani; la Francia ha par-

titi dinastici; le altre frazioni parlamentari in Francia e altrove rappresentano opinioni diverse, in una somma maggiore o minore d'importanti quistioni. Ma poche o molte queste opinioni sono nettamente formolate e conosciute da tutto il mondo.

I *tories* vogliono al di fuori l'alleanza dell'Inghilterra coi governi assoluti del continente perchè non han fede alle istituzioni costituzionali ove non furono conquistate capitolo per capitolo, a cominciare da una Magna Carta, sino a un bill di riforma; vogliono i trattati del 1815, con tutte le più assurde combinazioni di quel patto famoso, il *regno Lombardo-Veneto*, il *regno dei Paesi Bassi*, il *regno delle due Sicilie*, l'alleanza Russa ed Austriaca, D. Carlos per la Spagna, D. Miquel pel Portogallo, Enrico V in Francia, vogliono al di dentro la supremazia della Chiesa stabilita, l'uso de' mezzi del governo in servizio del culto legale, le decime incommutabili, il monopolio dell'insegnamento Anglicano, l'amministrazione episcopale delle pubbliche assistenze, l'invariabilità della land-tax, il sistema protettore della industria agricola, l'imposta sui cereali, la compressione dell'Irlanda, le giustizie comitali....

I whigs vogliono al di fuori l'alleanza con la Francia e coi governi costituzionali del continente, perchè han fede nel diritto e nell'energia de' popoli liberi e non li apprezzano soltanto a peso di pergamene; ammettono la riforma dei trattati del 1815, per la ricostituzione delle nazionalità; non si fanno scrupolo di un Belgio, di una Sicilia, di un regno dell'Alta Italia, di una Isabella in Madrid, di una Maria da Gloria in Lisbona, di una repubblica in Francia; vogliono al di fuori l'eguaglianza de' culti, la separazione della Chiesa e dello Stato, la commutazione delle decime, la libertà dell'insegnamento, il governo laico delle pubbliche assistenze, la progressione del'a *land-tax*, il bill de' cereali, la libertà del com-

mercio, l'emancipazione civile della Irlanda, le giustizie nazionali...

Chi non conosce cosa vogliano in Francia i legittimisti, gli Orleanisti, i Bonapartisti, i democratici, i socialisti? Chi non sa cosa vogliano in America i whigs che sono i conservatori e i democratici, che sono i liberali dell'altra parte dell'Atlantico? Non vi è più quistione sociale, territoriale, legislativa, commerciale o politica in cui le loro opinioni non si trovino formolate da quella del Reno, del Canadà, dell'Oregon, fino a quella della strada di ferro, e del presbitero di un villaggio. — Ma in Piemonte, ove è mai la cosa utile, onorevole, liberale da cui abbia dissentito l'attuale governo e che sia divenuta il patrimonio esclusivo dell'opposizione?

Forse il governo ha preferito l'alleanza russa o austriaca alla francese? No certamente, esso ha fatto una pace che era una indeclinabile necessità riconosciuta da tutto il mondo. Ha egli spedito un corpo di esercito in Spagna per rimettere sul trono D. Carlos, o per appoggiare la reazione del padre don Fulgenzio. Ha egli sostenuto il monopolio dell'insegnamento, le usurpazioni clericali sul governo civile, un sistema assurdo di finanze, i vecchi abusi delle classi privilegiate, l'antico ordine aristocratico delle successioni? Niente di tutto ciò; esso va innanzi ad ogni riforma, nè poteva essere altrimenti; poichè gli uomini che la compongono non vollero mai inchiodare il moto del progresso, che dentro gli orli del precipizio.

Quindi la sinistra di tutte le gradazioni, invano da luglio in qua, ha torturato il suo spirito per formolare un cartello di sfida; essa è colpita di sterilità, può ben pronunziare frasi sonore, emettere programmi vaporosi; ma non giungerà mai a guadagnare un pollice di terreno, in cui mettere il piede

tra l'anarchia e il governo, perchè il governo è nel demanio della libertà, che si estende finchè è compatibile con l'ordine pubblico, per tutto cioè, ove non degeneri in anarchia.

Invano i professori e gli avvocati della sinistra han posto a contribuzione tutta la loro dialettica per trovare nelle discussioni delle riforme al codice la deviazione del governo, almeno di un milionesimo dalla linea retta che segna l'apogeo della possibile liberalità. Per far cosa diversa da quelle che proponeva il governo, han dovuto ai medesimi deviare alquanto, sperando sulla innocuità di qualche eccentricità infinitesimale; ma disperando nel tempo istesso di poter fare un bue di una rana.

Oh! quante volte quegli onorevoli non han dovuto bestemmiare nel cuore il buon senso di questo popolo piemontese, oh! quanto non han dovuto invidiare la sorte di questa finitima Francia, in cui i ciarlatani politici possono far vedere al progresso *senza condizioni*, come senza confini. Colà almeno, se il governo si fosse ostinato a essere liberale a loro dispetto, avrebbero potuto attaccarlo sul terreno dell'organizzazione del travaglio, e fargli opposizione perchè non abolisce la proprietà, perchè non permette la promiscuità delle donne, perchè non converte lo stato in un *falanstero*. Colà è permesso sperare un portafoglio dalle barricate; ma qui, qui è una vera disperazione, per aver credito non bisogna uscire dal demanio del buon senso, e nel demanio del buon senso non si può rovesciare il governo attuale, perchè esso consente più ancora di libertà e di fierezza, che i tempi non consentono; perchè al di là è la perdizione del paese, e come al passato un'ordine qualunque val meglio dell'anarchia e della morte; se non vogliamo questo governo, non altro è possibile che quello dell'antico ordine privilegiato, artifiziale, sospettoso, gotico, assoluto.

VII. Se gli onorevoli della sinistra avevano la convinzione che l'attuale gabinetto era avverso alle libertà del paese, all'attuazione dello statuto, all'applicazione de' suoi principii in tutti i rami della legislazione politica, civile, penale, amministrativa, economica, finanziera, ecclesiastica, commerciale; perchè non dar mano all'edifizio di questa legislazione? perchè non provare il gabinetto al cimento? I fatti valgono meglio che le parole, e il paese avrebbe veduto a quali benefizi, cari all'opposizione, detestati da' ministri, si applicano le formole ambiziose delle circolari e de' programmi. Lungi dal procedere a questo modo i legislatori del 1849, quasi nulla di meglio vi fosse a fare, quasi fosse il paese nel ventesimo anno della sua rigenerazione non hanno amato di esercitare altro diritto che quello delle interpellazioni, non han saputo occuparsi di meglio che degli atti di amministrazione. Hanno essi provveduto, usando del prezioso dritto della iniziativa parlamentare all'organizzazione definitiva della circoscrizione territoriale, che ha sofferto tanti e così strani mutamenti per la più parte contrari ai buoni principii ormai consacrati dalla scienza dell'amministrazione, all'armonia delle circoscrizioni ecclesiastiche e civili, alla creazione di un sistema municipale, provinciale e divisionale, che richiede a sè solo un codice, al riordinamento di tutta la parte *filaporetica* del dritto amministrativo, che vale cento volte più che tutti i sistemi di organizzazione del travaglio?

No! Essi han deciso, *uditi gli avvocati* di ambe le parti, la *lite* di un villaggio tra le provincie d' Acqui, e di Novi; e han domandato per quindici giorni, che fa in campagna il vescovo di Torino.

Hanno almeno ordinate le basi del credito pubblico, e della finanza, del servizio del debito pubblico, che per la moltiplicità de'suoi capi comincia a essere complicato, han posto in rap-

porto le antiche, e le nuove istituzioni di credito del Regno; ne hanno migliorato ed estese le applicazioni e le garantie; coordinato il servizio delle casse di risparmio, e di assicurazione, di cui parte dei benefizi va in Francia; hanno stabilito una giusta proporzione tra le sorgenti della pubblica rendita, regolato il sistema doganale, ricondotto i dazi di consumo alla loro naturale misura, e destinazione, hanno pensato alla legislazione dei *cadastri*, che a se sola è un codice, tutto a creare secondo i nuovi perfezionamenti francesi, ma sulle basi degli antichi catasti italiani, che la Francia riconosce di avere il torto di non avere adottato; hanno stabilito il servizio dei depositi, e delle cauzioni, e gli ordini definitivi della contabilità finanziera?

Nò; nò; ma hanno angariato il ministro delle finanze, perchè conchiudendo un debito, a condizioni che la Francia, la Spagna, e l'Austria non san trovare meno onerose, e ottenendo per dippiù il vantaggio del concorso de'capitali piemontesi, non aveva affidato all'incerto concorso la sorte del debito da cui dipendeva l'evacuazione del territorio per parte dello straniero, stipulando *per dippiù* l'obbligaziene del principal prestatore!

Essi non han pensato a sollevare i communi da paesi indebiti, e alle norme onde liquidarne i patrimonii, colla discussione dei titoli delle antiche rendite erariali o universitarie; a discutere e stabilire la legislazione tanto importante e tanto difficile dei corsi d'acqua, sotto il quadruplice rapporto della navigazione, della irrigazione, delle usine, e della pesca fluviatile; a rifondere il sistema ipotecario, a restituire il valor naturale alle cose distruggendo gli elementi di un valore artifiziale cho spesso viene dalla legislazione gotica e imperfetta, a liberare i contendenti dalle ambagi di una procedura civile ed ecclesiastica senza principii; a definire nettamente le attribuzioni confuse ancora delle autorità ecclesiastiche e civili, del contensioso giu-

diziario e amministrativo; a coordinare gli stadj della pubblica istruzione, all'insegnamento normale, all'istruzione primaria e alla speciale che sono più specialmente trascurate; all'organizzazione dell'Esercito, e della Guardia Nazionale, alla legislazione delle miniere, dei demanii, e degli usi, a niuno insomma di travagli legislativi che sono a fare o a rifare, e dai quali dipende l'avvenire morale del paese, la condizione economica delle principali industrie, degli oli, de'vini, della coltivazione delle miniere, del cotone, del canape, del setificio, del lanificio, cose tutte nelle quali il paese ha rivale la Francia, ed oggi pur troppo anche la Lombardia, che doveva esserci consorte!

Invece di adempire al precipuo suo uffizio, che è quello della legislazione, la sciolta Camera dei deputati consumava il suo tempo a creare difficoltà al Governo. Senza potere ben dire il perchè voleva rovesciarlo, a meno che non volesse pronunziare il notissimo « toglietevi di qui, perchè io mi ci metta » faceva tutto per rovesciarlo; adulterando per così dire, l'uso della prerogativa di votare o ricusare l'imposta, che dev'essere esercitata francamente e lealmente, non trovando ragione a ricusarla, e non volendo accordarla, si stringeva alla degradante grettezza di votarla mese per mese. Teneva così servilmente incapestrato il governo del Re, negandogli la fiducia che ogni proprietario non ricusa al suo fattore, rimettendo ad ogni mese la sua esistenza in quistione; mentre la prima condizione dell'ordine costituzionale è la larghezza per così dire, e la elasticità dei movimenti. È in tal modo che quest'ordine perviene a congiungere la solidità alla mobilità, il vantaggio delle utili innovazioni a quello delle utili tradizioni, le cure del presente, le lezioni del passato; i grandi progetti di avvenire, il Governo nell'interesse della nazione che a suo tempo si fa giudice di ministri responsabili, e il segreto nelle transazioni diplomatiche,

vantaggio troppo grande per lasciarsi impunemente ai soli principi assoluti — Con queste eterno sistema di questioni irritanti, di contraddizione, e d'ingiuste e umilianti diffidenze, non sentite ma affettate, di sorde riprovazioni delle misure repressive della ribellione, e di tacita apoteosi della ribellione istessa si giunse sino al punto di ritardare infinitamente la sanzione di quel trattato di pace, che pur si riconosceva indispensabile, e di sottoporla a una condizione *lesiva* all'onore degli uomini, che avevano promesso (e bastava) una legge sulla emigrazione; condizione *incostituzionale*, perchè rigettata una volta la legge nella sessione, quella promessa era tale da potersi adempire col pacifico accordo dei poteri dello Stato, ma da non potersi imporre come condizione, dall'uno all'altro potere.

E la legge sulla emigrazione era stata, certamente a torto, respinta dal Senato, a cagione della intemperanza dell'altra Camera che avea fatta tal legge, che non sapremo dire se più maligna o risibile. Certamente alla naturalizzazione degli altri Italiani in Piemonte si deve provvedere con disposizioni più facili che non a quelle degli stranieri; considerare gli Stati d'Italia come *subnazionalità*; avere uno sguardo retrospettivo al 1848, un'altro innanzi allo avvenire; ma non è dato obliare il 1849, considerare gli Stati disuniti, e in parte ancora nemici dell'Italia, come gli Stati Uniti dell'America settentrionale; non è dato il non considerare il difetto attuale di reciprocanza; spogliare il potere esecutivo di quelle attribuzioni che non si negano in Francia a un Presidente di Repubblica, dimenticare che le rivoluzioni, le quali muovono sempre molto impuro con elementi purissimi, possono avere precipitato in quest'unico asilo delle libertà italiane uomini poco teneri di ogni ordine e di ogni libertà. — Chi non vedeva, che la facoltà conservata ancora al potere esecutivo di naturalizzare

per ordinanza, era una vera derisione, accanto a una naturalizzazione legislativa *ipso facto*; che si voleva creare una concorrenza nell'esercizio dei diritti politici agli elettori piemontesi interessati all'ordine e alla libertà del proprio paese; che quella legge infine era un semenzaio di repubblica in un paese che si regge per sua ventura in monarchia costituzionale?

VIII. E questa forma di reggimento civile noi la vedemmo più che altrove possibile in Piemonte, donde si sarebbe irradiata per tutta Italia, e ove il sacro fuoco può nutrirsi quando la bufera del nord la spegne in ogni altra parte della penisola. Le monarchie costituzionali han bisogno per mantenersi della fede de' principi, del culto delle tradizioni, dello spirito positivo dei popoli. La costituzione inglese quante volte non fu violata dai Tudor e dagli Stuardi prima che si fondasse sulla fede della casa di Brunswich? Come durerebbe un meccanismo che tien conto di tutti gli elementi sociali e li muta e migliora gradualmente, se l'oblio o il soverchio odio del passato, se la prepotenza delle immaginazioni tende a rovesciarlo ad ogni istante?

La posizione geografica di questi popoli subalpini, la rude aura de' monti, la necessità de' principi di mantenersi all'altezza de' pericoli in cui la poneva il dominio delle Alpi, alimentarono poi le virtù militari e le cittadine, e fecero di questo popolo e de' suoi principi una stirpe guerriera, nobile per gloriose gesta che non si saprebbero obbliare, e più intenta ai bisogni della famiglia, del comune e dello Stato, che alle dolcezze delle arti. Che non si lasci nel più grave momento, al dominio delle immaginazioni, ciò che deve essere argomento de' calcoli più severi.

Accorrano ai collegi tutti i proprietari illuminati, i commercianti, gl'industriosi, tutti gli uomini di senno riposato e

si purghino della menda di una colpevole indifferenza, noi lo sappiamo per molti di essi (perchè non dirlo francamente) lo Statuto non ha importanza; essi riposano sulla bontà del principe; ma ricordino che il sommo Alfieri accusò Plinio panegirista di non aver detto a Traiano: che la salute dei popoli è nelle instituzioni immortali perchè gli uomini sono mortali. Allorchè il padre vi dichiara che è giunto il momento della emancipazione, ricusereste voi di prestargli fede, e se la minorità si convertisse in interdizione?...

D'altronde, noi lo abbiamo detto, tutte le classi privilegiate sono solidarie in Europa. Si inganna chi crede che un principe assoluto lo sia nel bene come nel male; non si saprebbero immaginare le difficoltà che egli incontra--quante, non ne incontrarono Carlo lo Atordito, Filippo il Bello, Luigi XI, Giacomo di Scozia, Ferdinando il Cattolico? Quanti Czar di Russia, re di Svezia e altri principi non sono stati uccisi per aver tentato a pro del popolo riforme che spiacevano a' grandi. E non si vide l'aristocrazia di Pietroburgo comunicare a quella di Berlino la scandalosa gioia per l'assassinio di Paolo Primo?

Grazie al cielo, il Piemonte non può tacere orrori che son qui senza esempio... ma se il re v'invita a prestare al suo governo il vostro concorso, sapreste voi ricusarvi?

No. Vittorio Emmanuele che chiede al suo popolo di voler serbare incolume il deposito delle pubbliche libertà, sarà esaudito; egli non sarà costretto a lanciarsi in altre vie per salvare la patria.

L'Italia, il mondo intero tengono fitti gli sguardi sulle urne elettorali che vanno ad aprirsi. Il governo di Toscana sospende ancora la convocazione delle sue camere, e domanda a quelle urne se potrà farne a meno, tostochè taccia la voce im-

portuna della stampa e della tribuna piemontese. Il collegio de' cardinali non fu mai più attento alle urne del quirinale di quel che è adesso alle nostre urne, dalle quali brama conoscere se il pontefice potrà ancora in qualche anno essere costretto dalla forza imperiosa del tempo a venire incontro, come già nel principio del 1848 alle idee del secolo. Mentre la camarilla di Napoli sorride e spera nelle nostre civili discordie, la Sicilia vi ricorda che se la fiamma della libertà si accende spontanea nei suoi vulcani presto ancora vi si estingue e spetta a queste fredde pedemontane regioni lo alimentarla con lungo amore, e cento volte dimagriti più, che dagli strazii del corpo, e dal digiuno, dalle veglie, e da' dolori dell'anima chiedono anziosi dietro le inferriate delle prigioni di Stato di Napoli e di Palermo, se la temperanza degli Elettori Piemontesi o la loro inconsiderata indifferenza e caparbietà promette ad essi libertà o patiboli. L'Ungheria, la Boemia, tutti gli stati della Monarchia Austriaca domandano se il contatto del Piemonte costituzionale costringerà l'Austria a moderare sulla Lombardia e la Venezia, e per parità di condizione anche in Germania l'ebbrezza de' suoi crudeli trionfi; la Francia si attende a leggere in quell'urne se in caso di una guerra generale avrà coverto o scoverto il suo fianco dritto, e l'Inghilterra vi chiede se in tal caso il porto di Genova sarà Russo o Europeo.

Allorquando la storia della rivoluzione del 1848 sarà freddamente interrogata dagli avvenire; che diranno del popolo piemontese, se esso avrà sagrificato tanti e così capitali interessi alle metafore della *Concordia*, dopo cento esempi presenti delle rovine a cui ci han condotti le metafore e le avventatezze.

L'illustre pubblicista Beniamino Constant diceva che la libertà è come Ercole; non spenta in culla purga il mondo dai mostri. Deh! salvatela in culla dai serpenti, e vedrete in pochi i suoi prodigi.